



Democrazia e oligarchia

di *Giorgio Rinaldi*



La democrazia è una forma di organizzazione delle società più rispondente ai bisogni dei cittadini, dai meccanismi statali alle semplici relazioni associative.

L'esercizio del potere può essere diretto (parzialmente: classico esempio la Confederazione Elvetica i cui cittadini sono spesso chiamati ad esprimere direttamente il loro parere su molte questioni; integralmente: in microrealtà) o elettivo, come avviene nella maggior parte delle società moderne.

Quando il potere si concentra in poche mani si suole parlare di oligarchia.

Le oligarchie, sebbene agiscano all'interno delle democrazie, di cui sono emanazione, infine acquisiscono così tanta influenza da manovrare a proprio piacimento l'intera macchina dello Stato.

Questo è un rischio che corrono tutte le democrazie dove i sistemi elettivi non favoriscono delle concrete alternanze al potere, ovvero per la presenza cospicua di formazioni capitalistiche dove la capacità data dal denaro di influenzare le scelte è enorme.

Nelle democrazie dirette, il fenomeno oligarchico, rappresentato spesso dalle cosiddette *lobby*, è grandemente attenuato perché la legislazione essenziale è nelle decisioni dei cittadini.

Decisioni che, dati gli incalzanti sviluppi delle moderne tecnologie informatiche, potranno sempre più estendersi alle più varie questioni e coinvolgere crescenti numeri di persone: si pensi all'uso che già oggi si potrebbe fare della sola tessera sanitaria con un banale lettore del *chip* ed uno *smartphone* per dire la propria su migliaia di opzioni.

L'Italia, dopo essersi liberata dalla dittatura fascista e sostituito la monarchia con la democrazia, ha sempre avuto problemi di polarizzazione del potere perché non ha saputo dotarsi di idonei meccanismi di alternanza.

Solo con l'avanzare della società in forme sempre più attuali di democrazia, che assicuravano maggiori partecipazioni di cittadini, anche in forme associate, alla gestione della società, l'Italia ha iniziato un percorso virtuoso che ha portato in più occasioni, ad un avvicendamento alternativo al potere.

Il problema residuale, però, è che al cambiamento ai vertici dello Stato (e in via gradata agli altri enti territoriali e locali) non è seguito, e non segue, un mutamento di tutte quelle figure che, col tempo, sono diventati i veri *deus ex machina* del potere.

Nel nostro Paese si è da sempre assistito ad una vera e propria calcificazione del potere e chi è riuscito ad entrare nella famosa “stanza dei bottoni” non è poi più uscito.

Basta andare con la memoria, per esempio, agli ultimi 25 anni della storia italiana.

Tanti di quelli che comandavano prima si sono riciclati in altre attività legate al potere che, prudentemente, si erano riservate in attesa del ritorno di tempi migliori.

Altri, sono rimasti inchiodati al proprio scranno parlamentare, più o meno all’opposizione, e da 40/50 anni sono ancora lì, confusi con i cimeli del Palazzo.

La politica, anziché essere un momento di servizio volontario e disinteressato a favore della società, è diventata per molti una vera e propria professione che si alimenta legando a sé fedeli clientele da collocare nei gangli vitali della società: dal che la nascita del potere oligarchico.

Riconoscere gli oligarchi, che con una punta di marcato sarcasmo si auto-definiscono “servitori dello Stato” è facile: hanno quasi tutti la stessa espressione compiaciuta, si ritrovano alle stesse feste (soprattutto di finta-beneficienza), desinano negli stessi ristoranti, dormono negli stessi alberghi, frequentano le stesse località di vacanza, sono iscritti agli stessi circoli, più o meno segreti, aborriscono la democrazia diretta.

Liberarsene non è facile, per fortuna la democrazia ha un formidabile alleato: l’informazione.

Anche quando si fa di tutto per distorcerla, oggi tante sono le voci che possono esprimersi liberamente che non ci sarà mai più sufficiente bavaglio per impedire la libera circolazione delle idee.